

## «ERROR VACUI». ALCUNE RIFLESSIONI SUL MALAPROPISMO

Manuel Favaro<sup>1</sup>

### 1. MALAPROPISMO E PARETIMOLOGIA

Fin dai primi esempi forniti da Cortelazzo (1972), la letteratura è solita definire il malapropismo ricorrendo alla paretimologia: secondo D’Achille (2022: 121-122)<sup>2</sup>, si tratta infatti di «termini storpiati per accostamento paraetimologico ad altri più familiari: si pensi a *covaliscenza* ‘convalescenza’, modellato su *licenza* per associazione d’idee, *celebre* ‘celibe’, *bimboniera* ‘bomboniera’, rifatta su *bimbo*». Anche Fresu (2012), sul portale Treccani online, lo descrive come un «vocabolo deformato sul piano del significante per accostamento paretimologico ad altre parole più note», e aggiunge che la strategia più comune di produzione «consiste nella sostituzione di una forma con un’altra esistente e somigliante, per esempio *basista* per ‘vasistas’; *avere un raptus* per ‘avere un lapsus’; *fare il make-up dei dati* per ‘fare il back-up dei dati’; *istigare la gelosia* per ‘instillare la gelosia’».

L’accostamento paretimologico avviene perché l’errore si crea quando parole trasparenti vengono assimilate a parole più comuni, al fine di motivarle. Tuttavia, la differenza fondamentale tra i due fenomeni sta nel fatto che la paretimologia comporta non solo un cambiamento formale della parola, ma anche semantico, come nel caso di *liquirizia* (lat. *liquiritia*), derivante dal greco *glykyrrhiza*, con il significato di ‘radice dolce’, che si appoggia alla radice *liquid-* e al suffisso di qualità *-itia*, mantenendo comunque un rapporto con il referente (cfr. Bernhard, 2011); di conseguenza, le neoformazioni dovute alla paretimologia entrano nel lessico della lingua, al contrario dei malapropismi, che vengono invece a configurarsi come manifestazioni occasionali: se si prendono in esame i casi sopra citati di *bimboniera* e *covaliscenza*, il loro ingresso nel lessico italiano sarebbe “bloccato” dalla parola esistente<sup>3</sup>, cioè *bomboniera* e *convalescenza*; allo stesso modo, la presenza di *celibe* ostacola una possibile estensione semantica di *celebre*.

Il presente contributo si propone di approfondire il fenomeno dei malapropismi dapprima in rapporto ad altre tipologie di errore simili come gli incroci (§ 2); in secondo luogo, osservando le proposte euristiche che sono state avanzate al di fuori dei confini nazionali, con particolare riferimento agli ambiti applicativi della linguistica computazionale (§ 3); in terzo luogo, analizzando un piccolo *corpus* di errori elegibili in prima istanza come malapropismi, raccolti tramite i social network (§ 4). Infine, verrà discusso un caso particolare di scambio (*avallare/avvallare*), che condivide alcuni tratti con i malapropismi (§ 5). L’insieme di questi elementi, più che condurre a una nuova definizione del fenomeno, si pone come obiettivo quello di inquadrare gli aspetti maggiormente critici, su cui sarebbero necessari ulteriori approfondimenti sia teorici sia applicativi, come emergerà nelle conclusioni.

<sup>1</sup> Lumsa Università, Roma – Cnr-Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli”, Pisa.

<sup>2</sup> La definizione è ripresa da D’Achille (1994: 73).

<sup>3</sup> Cfr. Aronoff (1976).

## 2. MALAPROPISMO E INCROCI

Un altro fenomeno richiamato per la definizione del malapropismo è quello degli incroci. Riferendosi non all'italiano popolare, ma alla lingua degli studenti universitari, Lavinio e Sobrero (1991) descrivono il malapropismo citando la definizione di Bolinger (1975: 399) di «uneducated blend»<sup>4</sup> e forniscono a supporto l'esempio *incastronare*, che si crea dalla fusione di *incastrare* e *incastonare*. Gli incroci, o anche tamponamenti, riguardano di fatto la formazione di parole nuove a partire dalla fusione di due o più forme (Adamo e Della Valle 2009<sup>2</sup>: 48). Il risultato è la cosiddetta “parola macedonia”, termine coniato da Migliorini (1949: 89) in riferimento ad alcune neoformazioni nominali usate per designare enti o associazioni come *Cogepesca*, ‘Confederazione generale della pesca’. Sono diversi i tipi di neoformazione: nomi di animali e vegetali (*tigone* = *tigre* + *leone*, oppure *mandarancio* = *mandarino* + *arancio*), nomi di mestieri (*metalmeccanico* = *metallurgico* + *meccanico*), nomi di oggetti (*pantacollant* = *pantalone* + *collant*), ecc.<sup>5</sup>. Come si vede, le neoformazioni possono sia entrare nel lessico – come le paretimologie –, sia essere, alla pari dei malapropismi, neologismi occasionali (come *tigone*).

Il problema nel considerare il malapropismo un possibile frutto di incroci tra più parole sta nelle relazioni di significato. Bertinetto (2001) propone una distinzione tra *lexical blends* (come *smog* = *smoke* + *fog*, oppure *motel* = *motor* + *hotel*) e *blending errors*, per indicare quelle parole che sono accidentalmente fuse insieme negli enunciati spontanei (p.e., *la porta aperta* per ‘la porta aperta’). Dunque, ammettendo questa distinzione, gli incroci sono errori che possono agire sul piano sia sintagmatico, sia paradigmatico.

## 3. UNO SGUARDO FUORI D’ITALIA

Per poter riflettere sulle possibili caratteristiche prototipiche del malapropismo vale la pena richiamare gli studi psicolinguistici di Fay e Cutler (1977) e Zwicky (1979, 1982). Rispetto ad altri tipi di errore, come appunto gli incroci, emerge nei saggi che il malapropismo è un errore di sostituzione esclusivamente paradigmatico. Inoltre, gli studiosi confermano che la produzione dell’errore avviene, nella maggior parte dei casi, quando i parlanti si rifanno ad altri vocaboli già esistenti nel lessico, formalmente simili: più nel dettaglio, l’errore e la parola richiamata devono condividere la stessa funzione grammaticale, lo stesso numero di sillabe e lo stesso schema accentuale<sup>6</sup>.

L’aspetto più controverso si trova nel momento in cui si genera lo scambio. Per Fay e Cutler (1977: 505), il parlante che commette l’errore, se ripreso, corregge la produzione, perché il malapropismo non è necessariamente dovuto all’ignoranza, quanto a un «inadvertent use». Ma gli studi successivi, a partire da Zwicky (1979, 1982) e arrivando a Reimer (2004), ipotizzano invece che l’errore non risieda nella selezione della parola nell’istante dell’esecuzione, ma nel processo di inserimento nel lessico mentale. In particolare, Reimer (2004: 333) presuppone che «[...] the speaker intends to conform to linguistic conventions: to regularities learned in advance of the occasion of utterance».

L’estraneità semantica tra le due forme è un altro tratto che sembrerebbe essere irrinunciabile per la definizione del malapropismo. Da questo assunto partono infatti alcuni studi sperimentali per il rintracciamento automatico del malapropismo (Hirst & St-Onge, 1998; Bolshakov *et al.*, 2005; Chiru *et al.*, 2010).

<sup>4</sup> Su cui cfr. anche Bertinetto (2001) e Renner *et al.* (2012).

<sup>5</sup> Cfr. Gaeta (2011).

<sup>6</sup> Cfr. in particolare Fay, Cutler (1977: 507-508).

Hirst e St-Onge (1998), avvalendosi di *Wordnet*<sup>7</sup>, hanno elaborato un algoritmo per determinare e correggere le parole che risultano slegate dal contesto lessicale. L'algoritmo venne testato su 500 articoli scelti stocasticamente tra quelli pubblicati sul *Wall Street Journal*, nei quali fu introdotto sperimentalmente un errore ogni 200 parole. I risultati non furono soddisfacenti: solo il 28,2% è stato individuato dall'algoritmo e il 24,8% corretto automaticamente.

Il secondo esperimento è stato compiuto su un corpus di lingua spagnola (Bolshakov *et al.*, 2005). L'ipotesi sperimentale di questo lavoro è che la presenza del malapropismo distrugga le collocazioni: il sospetto di un possibile errore si genera qualora una parola non formi una collocazione semantica plausibile con le parole con cui cooccorre. Il test venne eseguito su un corpus di 16 frasi contenenti ciascuna un malapropismo, di questi ne vennero rilevati il 68,75%.

Il terzo tentativo di individuazione (Chiru *et al.*, 2010) si è basato sui risultati ottenuti dallo studio precedente, ma ha visto, oltre a *Wordnet*, l'impiego di Google per il rintracciamento, e di un dizionario di paronimi creato *ad hoc* per la correzione. L'esperimento è stato eseguito su un primo corpus di 31 frasi raggiungendo un risultato di accuratezza dell'87,05% per l'individuazione e dell'80,64% per la correzione.

A prescindere dal successo o meno degli esperimenti di analisi automatica, essi si sono basati su assunti teorici che prescindono dalla dimensione sociolinguistica: soltanto Hirst e St-Onge (1998) hanno condotto l'esperimento su un dominio specifico, peraltro non rappresentativo di varietà substandard della lingua inglese, mentre gli altri hanno costruito campioni sperimentali, volti soprattutto a verificare l'efficacia della risorsa.

#### 4. INDAGINE DI UN REPERTORIO DI STRAFALCIONI MEDICI

Parte dei dubbi nella definizione precisa e univoca di cosa siano i malapropismi deriva dal fatto che essi, come molti altri errori tipicamente del parlato, sono occasionali e spontanei, a parte quando vengono usati studiamente per generare un effetto comico e parodistico<sup>8</sup>: è probabile che ogni parlante senta (e produca) più solecismi di questo genere di quanti ne riesca a ricordare.

I social network custodiscono numerose testimonianze di errori linguistici, specie per la costante ricerca di tormentoni e di meme da poter condividere per suscitare ironia nei confronti di altri utenti. Tuttavia, non è sempre facile garantire l'autenticità delle fonti, soprattutto per quei contenuti che divengono virali. Tenendo a mente tali premesse, su Facebook esiste da anni un gruppo chiamato *Strafalcioni dei pazienti*, che raccoglie fotografie di appunti, fogli, screenshot di conversazioni di posta elettronica e di messaggistica istantanea scattate dal personale medico, provenienti da ignari pazienti che commettono errori di vario genere. Vi sono anche numerosi post di medici e infermieri che raccontano aneddoti in cui sono presenti solecismi come *apostata* per 'prostata', *Black&decker* per 'pacemaker', *coreografia* per 'ecografia', ecc.; tralascieremo però questi ultimi casi perché si tratta di testimonianze indirette, e quindi la loro attendibilità risulta dubbia.

Poiché nel caso del linguaggio medico si tratta di una varietà specialistica ricca di tecnicismi, i contenuti interessanti ricavabili da questo gruppo sono abbondanti. Si presenta in questo elaborato un piccolo repertorio sperimentale contenente fantasiosi nomi di medicinali, di esami specialistici, di patologie, tratti da un campione delle suddette fotografie:

<sup>7</sup> *Wordnet* è un repertorio lessicale della lingua inglese, elaborato nel 1985 dal linguista George Miller dell'Università di Princeton, organizzato per insiemi semantici: Fellbaum (1998).

<sup>8</sup> Fresu (2012), e gli esempi citati da Reimer (2004).

Tabella 1.

Errore	Obiettivo
Agrumentin	Augmentin
Attacca pirina	Tachipirina
Bisolvon ictus	Bisolvon linctus
cesario	cesareo
cistefiele	cistifellea
colloscopia	colonscopia
civesticoli	diverticoli
ernia letale	ernia iatale
ficoterapia	fisioterapia
golisterolo	colesterolo
lego grafia	ecografia
mastico facciale	maxillo facciale
pop test	pap test
sangue culto	sangue occulto
Scalicchiacoli	Escherichia coli
tintura d'odio	tintura di iodio

A prima vista, a differenza delle testimonianze indirette dei medici, che come illustrato sopra riportano scambi tra parole esistenti (p.e., *coreografia* per ‘ecografia’), molti degli errori commessi non si rifanno a parole presenti nel nostro lessico; tuttavia, in quasi nessun caso gli errori sono del tutto immotivati. I solecismi meno trasparenti possono formarsi per cause diverse, come *attacca pirina*, che può riferirsi sia a una errata segmentazione, sia a una particolare resa motivata su base localistica; in ogni caso, sarebbe azzardato definire una forma simile malapropismo.

A tal proposito, bisogna tener conto del peso della componente diatopica. Binazzi (2020: 200-201), nello studio della lingua del semicolto Elio Bartolozzi, contadino toscano deportato nel 1944, analizza un caso emblematico: «Elio chiama poi *nervo* il nerbo, cioè lo scudiscio utilizzato per frustare i prigionieri: a meno che non si tratti di una forma ipercorretta legata alla tendenza tradizionale toscana (peraltro non più produttiva), a risolvere *lv / rv* in *lb / rb* a (per cui si ottengono i tipo *Elba / corbo* per *Ilva / corvo*), la forma *nervo* può essere considerata un malapropismo chiamato a rendere trasparente *nerbo*». Tra gli esempi elencati nella tabella, oltre ad *attacca pirina*, vi sono diversi casi dubbi dove non è chiaro il limite tra forma diatopicamente marcata e malapropismo; dubbi probabilmente destinati a rimanere tali, trattandosi di fogli e appunti anonimi, privi di qualsiasi riferimento alla provenienza dell'autore.

Vi sono poi casi altrettanto idiosincratici come *Agrumentin* per ‘Augmentin’ e, in particolare, *Scalicchiacoli* per ‘Escherichia coli’, dovuti al fatto che la lingua della medicina, in quanto varietà specialistica, è ricca di forestierismi, eponimi, sigle, ecc. (Serianni, 2005; Bellina, 2011), che vanno a comporre una terminologia semanticamente poco trasparente, rendendo difficile il ricorso a parole alternative che possano occupare il tassello mancante. Su questo punto, D’Achille (2022: 122) osserva che nell’italiano contemporaneo «la maggior consuetudine con la lingua scritta» comporterebbe la diminuzione di fenomeni

come il malapropismo; d'altro canto, i testi contemporanei in generale, scritti e no, «sono più ricchi di tecnicismi e di forestierismi, il cui uso, però, non sempre implica una piena conoscenza, ma comporta anzi confusioni, equivoci o addirittura “polarità” lessicali: si potrebbe dunque dire che alla diminuzione degli errori di significante corrisponda un aumento degli errori di significato».

Sulla base di ciò, diversi scambi possono essere eliminati dal repertorio. Rimangono dunque una decina di candidati:

Tabella 2.

<b>Errore</b>	<b>Obiettivo</b>
Bisolvon ictus	Bisolvon linctus
cistefiele	cistifellea
civesticoli	diverticoli
ernia letale	ernia iatale
ficoterapia	fisioterapia
mastico facciale	maxillo facciale
pop test	pap test
sangue culto	sangue occulto
tintura d'odio	tintura di iodio

Sembrerebbe ancora valida l'ipotesi che il malapropismo, all'interno di questo esiguo repertorio, generi parole inesistenti, se i due vocaboli vengono presi nella loro interezza; spesso però sono composti o locuzioni, perciò lo scambio effettivo si genera tra componenti singole, come *ictus* e *linctus*, *iatale* e *letale*, *mastico* e *maxillo*, *pop* e *pap*, *culto* e *occulto*, *odio* e *iodio*. Ciò implica che la maggior parte delle occorrenze (6 su 9) testimonino una sovrapposizione tra parole esistenti, irrelate da un punto di vista semantico, e formalmente simili. I casi rimasti si modellano comunque su materiale lessicale esistente: *civesticoli* su *testicoli* (sebbene non sia chiara la provenienza della *c* iniziale); *cistefiele* da *ciste* e *fiele*; *ficoterapia* da *fico*.

## 5. UN “QUASI” MALAPROPISMO: ANCORA SU AVVALLARE/AVALLARE

Nell'italiano contemporaneo c'è un caso molto particolare che varrebbe la pena discutere in coda a questo contributo: *avvallare* ‘affondare’, di basso uso e più antico, viene di frequente impiegato in luogo di *avallare* ‘approvare’, vocabolo di uso comune, di origine molto più recente. Lo scambio viene indagato a fondo da De Sanctis (2022): in primo luogo, avviene a vari livelli dell'asse diafasico, in testi formali e informali; in secondo luogo, bisogna tener conto che ad agire sono fattori di diverso tipo, che secondo la studiosa vanno dall'attrazione analogica di voci come *avvalersi*, all'attuale tendenza al rafforzamento fonetico (vedi *obbiettivo*)<sup>9</sup>, e alla scelta di varianti più corpose, che ignorano le differenze di significato (vedi *problema/problematica*)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Vi si potrebbe anche ravvisare la tendenza, soprattutto italiana settentrionale, all'ipercorrettismo delle consonanti intense (specialmente dopo *a*).

<sup>10</sup> Però quest'ultimo fattore nel caso in questione non sembra avere particolare validità.

Le osservazioni di De Sanctis (2022) trovano conferma nei numerosi corpora e banche dati rappresentativi dell'italiano contemporaneo. Il *Corpus di italiano scritto contemporaneo* (CORIS/CODIS)<sup>11</sup> registra 121 concordanze di *avallare*. La maggior parte di esse (51) proviene dal sottocorpus STAMPA; tutte veicolano il senso figurativo di 'approvare':

Sottocorpus: STAMPA

In attesa dell'avvento del nuovo Shakespeare, si torna di continuo a quello di 400 anni fa, tentando di attualizzarlo secondo formule di messinscena straniata, con epoche e costumi sempre diversi, in sintonia con la lunga ricerca dei teatranti inglesi: tutto nasce dal famoso "Amleto con l'ombrello" degli anni '30, tutto tende ad **avallare** la tesi espressa da Ian Kott nel suo "Shakespeare nostro contemporaneo".

Sottocorpus: NARRATIVA

Il nostro Governo era vincolato nelle proprie scelte dal detenere la presidenza della Comunità europea. Non poteva **avallare**, cioè, operazioni collaterali mentre l'ONU da un lato e la CEE dall' altro avevano deciso di seguire la strada della più assoluta intransigenza verso Baghdad.

Sottocorpus: PROSA ACCADEMICA

Certi aspetti del manicheismo ancora presenti nelle pieghe del tempo, possono aver d'altronde facilitato l'assimilazione a movimento anticattolico e diabolico dell'antica magia popolare. I primi attacchi a questa magia avvengono, come si è detto, nell'ambito dell'eresia, al punto di **avallare** l'identificazione tra setta valdese e setta stregonesca.

La ricerca su *avallare* restituisce invece solo sette concordanze che si riferiscono ad *avallare* (il 5,8%): si "avvallano" scelte, ipotesi, possibilità, ecc.:

Sottocorpus: NARRATIVA

- Volevo solo dire, Anton Antonovic, che io prendo sempre la via maestra e che disprezzo le vie traverse, che non sono un intrigante e che di questo, se mi è permesso, vado giustamente fiero... - Certo. È così; per quanto mi riguarda non posso non **avallare** le sue riflessioni [...] -.

Sottocorpus: PROSA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA

Volendo **avallare** questa ipotesi, il certificatore e il titolare della chiave risultano essere coloro che svolgono l'attività pericolosa.

Conferme ben più rilevanti giungono dalla consultazione degli archivi giornalistici: l'archivio de *La Repubblica*<sup>12</sup> registra una situazione sostanzialmente analoga: 179 risultati di *avallare* (contro i 3032 di *avallare*), 178 con *avallare* in luogo di *avallare* (5,9%); e invece l'archivio de *La Stampa*<sup>13</sup> restituisce ben 1242 risultati di *avallare*, solo 165 di *avallare* (13,1%). Il dato è impressionante: 163 sono gli usi di *avallare* in luogo di *avallare* (cioè quasi uno su otto); gli altri due sono usi metalinguistici, a segnalare proprio tale sovrapposizione.

<sup>11</sup> CORIS/CODIS - Corpus di Italiano Scritto ([https://corpora.flclit.unibo.it/coris\\_ita.html](https://corpora.flclit.unibo.it/coris_ita.html)).

<sup>12</sup> Archivio - la Repubblica.it.

<sup>13</sup> La Stampa - Consultazione Archivio - Home ([archiviolaStampa.it](http://archiviolaStampa.it)).

Il caso di *avvallare/avallare* condivide diverse caratteristiche del malapropismo: una forma è poco nota, di basso uso (*avvallare*), l'altra è più comune (*avallare*)<sup>14</sup>; la distanza formale tra le due parole è minima; i due vocaboli non hanno alcun legame semantico. La differenza sostanziale, rispetto ai classici esempi di malapropismo finora illustrati, è che in questo caso la forma considerata meno nota invade il campo di quella più nota: questo elemento fa sì che si possa parlare di un “quasi” malapropismo.

## 6. CONCLUSIONI

Alla luce di quanto emerso sia dal confronto con gli studi pregressi, sia dall'analisi di nuovi dati, non sembrerebbero esserci dubbi sul fatto che il malapropismo venga generato da un accostamento paretimologico tra parole note e meno note, irrelate dal punto di vista del significato, mentre rimangono maggiori dubbi circa l'ipotesi del malapropismo come prodotto di incroci tra più parole, anche per la mancanza di dati in controtendenza rispetto a quelli esaminati in questa sede. Inoltre, la genesi dell'errore è da individuare nel momento della collocazione del malapropismo nel lessico mentale, e quindi è da escludere l'aspetto di transitorietà e involontarietà sostenuto da Fay e Cutler (1977).

Sarebbe però necessario indagare ulteriormente la dimensione sociolinguistica del fenomeno. Il malapropismo è un tipico errore di acquisizione, che quindi è possibile ritrovare, oltretutto nell'ambito dei semicolti, anche tra i bambini e tra gli apprendenti di italiano come lingua seconda. Ad esempio, grazie allo strumento computazionale *Sketch engine*<sup>15</sup>, che permette di estrarre concordanze, schemi di collocazioni, ecc., basandosi sul web corpus *IfTenTen*, uno dei corpora della nuova generazione *TenTen* (Jakubíček *et al.*, 2013), è possibile estrarre ben cinque esempi di *tintura d'odio* (cfr. § 4). Uno tra questi, in particolare, è tratto da un blog<sup>16</sup> in cui l'autore del contenuto racconta un episodio di quando era bambino:

Quand'ero piccino, come ogni ragazzino dei '60 di buona famiglia e di sani principi morali, andavo sempre in giro con le ginocchia sbucciate, e mia madre, apprensiva come tutte le madri degli anni '60, passava le giornate a cercare di spennellarmi di tintura di iodio da capo a piedi. Io, bimbetto, non capivo ancora bene, e pensavo si trattasse di “tintura di odio”; tra l'altro l'inenarrabile bruciore conseguente a queste spennellature, costituiva per me prova inconfutabile che il liquido nerastro, fonte delle mie quotidiane torture, fosse davvero l'estratto del più volgare ed orribile tra gli istinti umani, l'odio per l'appunto.

Le altre concordanze sono comunque interessanti, anche se testimoniano usi consapevoli: un tweet («Per certe ferite ci vuole tintura di odio», dall'utente *Texxmat*)<sup>17</sup>, e tre testi comici che usano *tintura d'odio* e altri solecismi per suscitare l'effetto parodico.

Sono solo alcuni esempi, che però dimostrano che per studiare la complessità di fenomeni come il malapropismo è necessario raccogliere una maggior quantità di dati, che è possibile estrarre dalle numerose risorse disponibili in rete.

<sup>14</sup> Cfr. GRADIT, s.v. *avallare* e *avvallare*.

<sup>15</sup> <https://the.sketchengine.co.uk>.

<sup>16</sup> <http://dottormistero.blogspot.com/>.

<sup>17</sup> <https://aforisticamente.com/frasi-citazioni-aforismi-su-odio/>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo G., Della Valle V. (2009<sup>2</sup>), *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma.
- Aronoff M. (1976), *Word formation in Generative Grammar*, The MIT Press, Cambridge MA.
- Bernhard G. ([2010] 2011), “Paretimologia”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, pp. 1048-1049:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/paretimologia\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paretimologia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Bertinetto P. M. (2001), “Blends and syllabic structure: A four-fold comparison”, in Lorente M., Alturo N., Boix E., Lloret M. R., Payrató L. (a cura di), *La gramàtica i la semàntica per a l’estudi de la variació*, PPU-Secció de Lingüística Catalana de la Universitat de Barcelona, Barcelona, pp. 59-112.
- Bellina M. ([2010] 2011), “lingua della medicina”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, pp. 862-865:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-medicina\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-medicina_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Binazzi N. (2020), *Codici di sopravvivenza. Dialecto e italiano nel mondo dei semicolti*, Esedra, Padova.
- Bolinger D. (1975), *Aspects of language*, Harcourt Brace Jovanovich, New York.
- Bolshakov I. A., Galicia-Haro S. N., Gelbukh A. (2005), “Detection and Correction of Malapropism in Spanish by means of Internet Search”, in Matoušek V., Mautner P., Pavelka T. (a cura di), *Text, Speech and Dialogue*, Springer-Verlag, Berlino, pp. 115-122.
- Chiru C. G., Cojocaru V., Rebedea T., Trausan-Matu S. (2010), “Malapropism detection and correction using a Paronyms Dictionary, a search engine and Wordnet”, in *Proceedings of the Fifth International Conference on Software and Data Technologies*, vol. II, ICSoft, INSTICC, Atene, pp. 364-373.
- Cortelazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- D’Achille P. (1994), “L’italiano dei semicolti”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Einaudi, Torino, pp. 41-79.
- D’Achille P. (2022), *Italiano dei semicolti e italiano regionale: tra diastratia e diatopia*, Libreriauniversitaria.it, Limena (PD).
- De Sanctis C. (2022), “Se *avallo* una proposta la accetto, se la *avvallo* cerco di insabbiarla”, in *Italiano Digitale*, 21, 2, pp. 87-88:  
<https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/se-avallo-una-proposta-la-accetto-se-la-avvallo-cerco-di-insabbiarla/15827>.
- Fay D., Cutler A. (1977), “Malapropism and the Structure of the Mental Lexicon”, in *Linguistic Inquiry*, vol. VIII, 3, The MIT Press, Cambridge MA, pp. 505-520.
- Fellbaum C. (1998), *WordNet, an electronic lexical database*, The MIT Press, Cambridge MA.
- Fresu R. (2012), “Malapropismo, quel vocabolo deforme”, in *Treccani online. Lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma:  
[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/errori/Fresu.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/errori/Fresu.html).
- Gaeta L. ([2010] 2011), “Parole macedonia”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, Roma, pp. 1058-1059:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-macedonia\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-macedonia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- GRADIT = De Mauro T. (1999-2000), *Grande dizionario italiano dell’uso*, UTET, Torino.
- Hirst G., St-Onge D. (1998), “Lexical Chains as Representation of Context for Detection and Correction of Malapropisms”, in Fellbaum C. (a cura di), *WordNet: An Electronic Lexical Database*, The MIT Press, Cambridge, pp. 305-332.



- Jakubíček M., Kilgarriff A., Kovář V., Rychlý P., Suchomel V. (2013), *The TenTen Corpus Family*, International Conference on Corpus Linguistics, Lancaster:  
[The\\_TenTen\\_Corpus\\_2013.pdf \(sketchengine.eu\)](#).
- Lavinio C., Sobrero A. A. (a cura di) (1991), *La lingua degli studenti universitari*, La Nuova Italia, Firenze.
- Migliorini B. (1949), “Uso e abuso delle sigle”, in id., *Conversazioni sulla lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Reimer M. (2004), “What Malapropisms Mean: A Reply to Donald Davidson”, in *Erkenntnis*, 60, 3, pp. 317-334.
- Renner V., Maniez F., Arnaud P. (2012), *Cross-disciplinary perspectives on lexical blending*, De Gruyter Mouton, Berlin.
- Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano.
- Zwicky A. M. (1979), “Classical Malapropism”, in *Language Sciences*, 1, 2, pp. 339-348.
- Zwicky A. M. (1982), “Classical malapropisms and the creation of a mental lexicon”, in Obler L. K., Menn L. (a cura di), *Exceptional Language and Linguistics*, Academic Press, Cambridge MA, pp. 115-132.

